INDIRIZZO

Massimo Cimador posa con il labaro dell'Associazione delle Comunità Istriane davanti al Monumento all'Esodo in piazza Libertà a Trieste

Cerimonia a Trieste per ricordare il Trattato di Osimo

L'Associazione delle Comunità Istriane e l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia hanno voluto ricordare con una sobria cerimonia la firma del Trattato di Osimo, avvenuto 40 anni fa il 10 novembre 1975 nella città marchigiana.
Di tale "dolorosa, ultima rinuncia" il nostro quindicinale si è ampiamente occupato la volta scorsa, riprendendo gli articoli scritti dal direttore d'allora Ruggero Rovatti e dall'avvocato Ugo Andreicich, i quali tratteggiarono con chiarezza di parola e di giudizio le tematiche che portarono a tale infausto accordo.
Gli esuli tutti mai hanno dimenticato - ieri come oggi - questo mesto anniversario e, tanto più, hanno voluto sottolinearlo nel quarantennale.
Pertanto martedì 10 novembre, nel primo pomeriggio, un nutrito gruppo di istriani con i loro labari si è recato al monumento eretto nel 2004 in piazza Libertà a Trieste *a ricordo dei trecentocinquantamila esuli italiani dall'Istria da Fiume dalla Dalmazia*, monumento collocato in una posizione "strategica" data la vicinanza con il Silos dove trovarono rifugio molti esodati.
Qui è stato deposto un mazzo di fiori, ornato dal Tricolore, dalle signore Erminia Dionis Bernobi, cugina della martire Norma Cossetto, e Annamaria Bologna Fabbri, sorella del mai dimenticato onorevole Giacomo Bologna, allora deputato della Democrazia Cristiana che, solo, votò in Parlamento contro la rinuncia ai territori della ex Zona B.
Dopo il momento di raccoglimento, sottolineato dal canto del "Va pensiero" ad opera del Coro dell'Associazione delle Comunità Istriane, diretto dal maestro dott. David Di Paoli Paulovich, hanno preso la parola alcune delle autorità presenti, portando chi un saluto, chi un personale ricordo, chi un commento storico.
Si sono succeduti il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico e il presidente nazionale dell'A.N.V.G.D. Renzo Codarin, il vicepresidente della Provincia di Trieste Igor Dolenc, il consigliere regionale Bruno Marini, il consigliere comunale Manuela Declich.
Gradito ospite Roberto Dipiazza, già sindaco della città tergestina, durante il cui mandato fu eretto il monumento in piazza Libertà.
Quattro decenni sono trascorsi dalla firma dell'Accordo.
Avvenimenti storici, cambiamenti politici ed economici si sono succeduti fra i popoli e i governi, eppure Osimo con tutto il suo pesante fardello rimane per noi istriani una vile "svendita", un accordo sotterraneo e silenzioso che fece scrivere a Rovatti nel 1975*: Confortati dalla coscienza di essere nel giusto e di operare veramente per la pace, contro gli estremismi, contro le speculazioni di parte che già si stanno accendendo, ma anche contro ogni imperdonabile leggerezza ed eccessivo zelo, diciamo intanto con serenità e fermezza il nostro no ad ogni rinuncia.*

Alessandra Norbedo

Il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico (a sinistra) e il presidente nazionale dell'A.N.V.G.D. Renzo Codarin con le signore Annamaria Bologna Fabbri ed Erminia Dionis Bernobi e con il consigliere regionale Bruno Marini

Il presidente Braico introduce la commemorazione

Il vicepresidente della Provincia di Trieste Igor Dolenc porta il suo saluto

NUMERO SPECIALE CON SUPPLEMENTI
ISOLA NOSTRA
E CALENDARIO 2016 RÉCLAME

La nuova Voce Giuliana

Anno XV 1 dicembre 2015 n. 335

Quindicinale di informazione e cultura pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Alessandra Norbedo**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 314677
Quote annuali: per l'interno *Euro 25,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*
Conto corrente bancario: UniCredit Banca - **Conto corrente postale:** n. 11262342
Coordinate bancarie internazionali: IT-31Y-02008-02219-000005416966
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

IL TRATTATO DI OSIMO QUARANT'ANNI DOPO

Cosa si può ancora dire sul Trattato di Osimo e sulle gravi conseguenze che esso ha avuto sui profughi istriani?
Tutti i commenti e tutte le recriminazioni sono ormai già stati fatti e ripetuti più volte ma nulla si è mosso nella direzione di sanare, almeno in parte, le sofferenze degli istriani della Zona B. Gli errori nella formulazione del Trattato sono diventati ormai palesi a tutti: l'Italia ha rinunciato completamente alla Zona B senza alcuna contropartita, la prevista ma non realizzata zona franca industriale sul Carso era pensata per il solo beneficio della Yugoslavia e non della nostra patria e, ultimo ma non meno importante, tutto il processo di preparazione, contrattazione e perfino di stipula è stato condotto nel silenzio se non addirittura nella segretezza.
Perché è stata scelta questa strategia dall'Italia? Penso che bisogni riportarsi all'atmosfera del tempo e quindi ricordarsi che si era in piena guerra fredda e che il confronto tra NATO e Patto di Varsavia era molto duro e si viveva sotto la minaccia di una guerra nucleare o di un'invasione da oriente.
In questo quadro per la NATO e, soprattutto, per gli Stati Uniti era importantissimo avere come alleato o, almeno, come neutrale benevolo una nazione strategicamente importante come la Yugoslavia.
Possiamo perciò facilmente immaginare quali pressioni vennero esercitate sull'Italia da parte dei suoi alleati perché arrivasse ad un accordo definitivo che eliminasse tutti i motivi di attrito con il paese di Tito e sicuramente il governo italiano dell'epoca ha dovuto tener conto di questa situazione. Naturalmente, il fatto che si dovesse arrivare ad un accordo italo - jugoslavo non comporta automaticamente che bisognasse accordarsi nel modo previsto dal Trattato di Osimo. Voglio dire che bisognava resistere alle pretese jugoslave in maniera più ferma, bisognava avere ben chiari alcuni punti fermi su cui non si doveva cedere minimamente, bisognava, infine, avere ben presenti i diritti dei profughi provenienti dalle terre oggetto del Trattato di Osimo.
Questo non è stato fatto. Come non bastasse, il risarcimento che la Yugoslavia avrebbe dovuto pagare per i beni perduti dai profughi della Zona B non è stato mai versato a causa della dissoluzione di quello stato: la quota spettante alla Slovenia è stata versata, in parte, su un conto corrente di una banca del Lussemburgo, dove ancora giace, mentre la Croazia non ha eseguito alcun pagamento.
Oggi, nel 2015, per porre parziale rimedio ai guasti di questo Trattato, lo stato italiano non ha che una strada: chiedere con forza agli stati eredi della Yugoslavia il pagamento di quanto dovuto e usare questi fondi per l'equo e definitivo indennizzo dei profughi provenienti dall'ex Zona B.
Intendo confermare e sottolineare che questa è la posizione dell'Associazione delle Comunità Istriane e questa sarà la linea che io seguirò come suo presidente in tutte le sedi d'incontro con i rappresentanti delle istituzioni.

Manuele Braico

Cerimonia a Trieste per ricordare il Trattato di Osimo

Il Coro dell'Associazione delle Comunità Istriane, diretto dal maestro dott. David Di Paoli Paulovich, si appresta a cantare "Va pensiero" di Giuseppe Verdi (fotografia di Vito Rusalem)

Fra i presenti alla cerimonia Roberto Dipiazza, già sindaco di Trieste, che inaugurò nel 2004 la targa marmorea dedicata all'Esodo in piazza Libertà (fotografie di Alessandra Norbedo)

Il direttore del quindicinale Alessandra Norbedo fra i due presidenti dell'Associazione delle Comunità Istriane Lorenzo Rovis e Manuele Braico (fotografia di Vito Rusalem)

Le signore Annamaria Bologna Fabbri (a sinistra) ed Erminia Dionis Bernobi dopo la deposizione del mazzo di fiori ornato dal Tricolore alla base del Monumento

Torno el fogoler

Gli amici dell'Associazione delle Comunità Istriane si riuniranno

DOMENICA 13 DICEMBRE 2015
ALLE ORE 17.00

nella sede di via Belpoggio n. 29/1.

Gradito ospite il dott. Andrea Sfetez che proporrà al pubblico un "concertino" di clarinetti.

Comunità di Visignano d'Istria in esilio

Visignano d'Istria, la chiesa dei Ss. Quirico e Giulitta, il campanile, la loggia e casa Simsich

In occasione delle Feste Natalizie i Visignanesi organizzano un incontro conviviale

SABATO 19 DICEMBRE 2015 alle ore 17.30

nella sala "don Francesco Bonifacio" di via Belpoggio 29/1.

Si invitano tutti i Visignanesi e simpatizzanti a partecipare.

Ci sarà un ricco rinfresco come ogni anno, allietato dalla bella musica.

Fra le signore istriane che faranno dono di dolci caserecci tre verranno premiate a sorte con bei cesti natalizi.

Sarà fatta anche una lotteria con ricchi premi.

Per confermare diamo i seguenti numeri di telefono:

Maria Stella Pocecco	040.229560
Mariella Olivieri Ongaro	040.307335
Nello Gasperini	040.943217
Evelina Pulin Loconte	040.578130
Vito Rusalem	040.382102

COMUNITÀ EX ALUNNI DI PADRE DAMIANI

Gli amici dello "Zandonai" si riuniranno

MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 2015
alle ore 17.30

nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio n. 29/1.

Da molti anni gli ex alunni di Padre Damiani invitano gli amici al consueto incontro di Natale.
Le prossime festività, infatti, costituiscono un'opportunità per rivedersi nello spirito di genuina amicizia, cementata da indimenticabili ricordi.
Sarà ancora un'occasione per brindare assieme e scambiarsi gli auguri.

La città di Trieste, domenica 15 novembre 2015, ha voluto rendere omaggio alle vittime degli attentati terroristici di Parigi, testimoniando affetto e solidarietà nella centrale piazza dell'Unità d'Italia, sotto il Consolato francese.
Presenti a questo momento di raccolta il sindaco di Trieste Roberto Cosolini, la presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani, la presidente della Provincia Maria Teresa Bassa Poropat, unitamente al Console francese Christia Leggeri.
I cittadini, riuniti in silenzio, hanno ascoltato la Marsigliese, eseguita da un violinista, per poi cantarla in un commovente momento di trasporto. Fiori, candele, messaggi sono stati posizionati alla base del palazzo sede del Consolato di Francia in una sorta di comune vicinanza agli abitanti parigini.

A.N.

Una bella fanciulla sorride in riva al mare di Portorose, *stazione climatica, terme salso-bromo-jodiche, bagni di spiaggia,* il tutto datato 1928.
Una elegante coppia in abito da sera assaggia il liquore della *premiata fabbrica "Adriatica" di Spalato*, naturalmente nel 1905.
Ancora, un cuoco di bianco vestito consiglia amabilmente - per *avere un buon condimento* - l'estratto di pomodoro "Conti Calda" di Capodistria, ovviamente ai primi del '900.
Siamo forse tornati indietro nel tempo, quando la pubblicità non era prettamente un mezzo per accrescere l'affare e quindi il denaro, bensì un "piacere" attraverso il quale artisti, pittori, grafici e valenti tipografi esprimevano il meglio della loro affermata Arte?
Ebbene sì, arte con la a maiuscola, perché all'inizio dell'altro secolo la pubblicità - o meglio la *réclame* - si mostrava agli occhi del pubblico mediante *affiches* di elegante bellezza firmate da rinomati artisti quali, per citare qualcuno, Giuseppe Sigon, Glauco Cambon, Argio Orell, Vito Timmel, Leopoldo Metlicovitz.
E così anche noi, Associazione delle Comunità Istriane e "La nuova Voce Giuliana", per non dimenticare l'atmosfera elegante e frivola della *belle époque*, abbiamo pensato di offrire ai gentili lettori il Calendario 2016 incentrato sulla pubblicità d'epoca in Istria, Fiume e Dalmazia.
Coloratissimo, composito, accattivante come solo le cose d'epoca sanno esserlo, il Calendario *Réclame* 2016 ci porta nei primi anni venti del 1900, quando prodotti commestibili e non venivano presentati al pubblico come piccoli grandi gioielli. Dame sinuose ed affascinanti sembravano "accarezzare" maraschini, amari, fiori in zucchero, *champagne* provenienti da città istriane e dalmate la cui rinomata fama giungeva persino alle coste americane.
Ideati dal dott. Piero Delbello al quale va il nostro ringraziamento, questi dodici mesi fanno trasparire tutta la passione e lo studio attento del collezionista per un'età mitica che va dal *liberty* al *decò*, regalando così a chi avrà la bontà di sfogliarli con attenzione una gioia per gli occhi, maliarda eppur effimera, del secolo che fu.

Manuele Braico
Alessandra Norbedo

Ricordando don Giuseppe Radole

A otto anni dalla sua scomparsa, ricordiamo con affetto e rimpianto don Pino, sacerdote, organista, musicologo, compositore, direttore di coro attraverso le significative parole del prof. Vincenzo Mercante.

Della sua Barbana d'Istria, dove era nato il 6 febbraio 1921, ne parlava con quell'affettuosa nostalgia che prende i figli lontani da casa abbandonata per forza, ma insieme con la consapevolezza che quel remoto paese non gli avrebbe consentito di sviluppare appieno le ereditate inclinazioni naturali.
La musica, lui, se la sentiva dentro, gli riempiva la testa, come il vino e l'olivo avevano logorato le braccia dei suoi avi.
Ma Barbana rivisse in tanti suoi scritti: *Folclore Istriano*, *Medicina popolare istriana*, *Villotte giuliane e dalmate*, *Proverbi istriani*, il tutto riproposto con il candore dei giochi infantili.
E il successo fu grande comprovato dai numerosi saggi ripresi anche dal vivo in quanto oralmente inquadravano il ciclo perenne della vita umana: *In casa dei galantomeni nasse prima le done e po' i omeni / Una fia, bela fia, due fie, care fie, tre fie, bone fie, quattro fie e la mare, sinque disgrassie pel povero pare / De santa Luzia a l'Epifania el porco cria / L'Epifania tute le feste la scova via, ma po' vien quel mato de carneval, che tute indrio le fa tornar / El fredo de san Biaso el taia rece e naso / Quando canta el cuco ghe xe de far par tuto / Per ogni malan, per ogni malora, oio de dentro e oio de fora.*
Dopo gli studi teologici e l'ordinazione sacerdotale, don Radole si butta a capo fitto nell'attività musicale conseguendo la laurea in organo e perfezionandosi insieme nello studio del canto gregoriano.
Nominato direttore della "Cappella Civica di San Giusto" di Trieste compose numerose opere corali, per cui fu chiamato spesso come giurato a concorsi nazionali ed internazionali di esecuzione corale e nominato membro permanente della Commissione artistica del Concorso internazionale "Seghizzi" di Gorizia.
Rivolse poi la sua attenzione

ai canti di tradizione orale dell'area veneta, friulana e soprattutto istriana, consegnando ai posteri numerose elaborazioni per coro e trattati di musicologia.
Di notevole pregio risultano anche gli studi sugli organi antichi e la loro catalogazione, il manuale di studio sul liuto, la chitarra e altri strumenti musicali edito nel 1979 con ristampa nel 1986 e tradotto in varie lingue.
Coltivò un'amicizia cordiale con compositori contemporanei, primo fra tutti Giulio Viozzi, ed ebbe la soddisfazione e l'onore di presentare al pubblico varie opere organistiche e corali in prima esecuzione assoluta.
Dal 1957 al 1986 operò come docente presso il Conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste producendo lavori di gran pregio destinati al Museo teatrale "Carlo Schmidl" dopo la sua morte avvenuta il 4 dicembre 2007.
Non solo la chiesa della Beata Vergine del Soccorso (Sant'Antonio Vecchio), presso cui prodigò la sua azione pastorale per 60 anni, ma l'intera città di Trieste ne serbano grata e profonda memoria.

Vincenzo Mercante

Interno della chiesa della Beata Vergine del Soccorso (Sant'Antonio Vecchio) in piazza Hortis a Trieste

San Nicolò

Il 6 dicembre è la festa di San Nicolò di Bari, un santo molto popolare in Istria.
Una popolarità che gli veniva dalla umana bontà che traspare dai prodigi operati in vita e in morte a pro dei tribolati dalla avversa sorte, e in difesa dell'innocenza.
In Istria tutto ciò è provato dalle molte chiese, cappelle ed altari che la pietà di una popolazione marinara gli ha dedicato nel corso dei secoli. Pisino e Barbana, che non sono sul mare, lo venerano come santo patrono. C'è infine la testimonianza degli antichi affreschi di Raccotole (Visignano), che in una ventina di riquadri del secolo XIV illustrano la vita del Santo, ivi compreso l'episodio di portare aiuto, nottetempo ed in incognito, a tre figliole, facendo loro arrivare quanto bastava per la dote ed il corredo. Da qui è sorta la tradizione che, nella notte fra il 5 e il 6 dicembre, fa discendere dal cielo San Nicolò in carne ed ossa, per rinnovare senza fine la distribuzione dei suoi doni a tutti i bimbi del mondo. Ai quali si diceva che, per meritarsi la benevolenza del Santo, bisognava essere buoni e obbedienti.
La sera dunque della vigilia, sistemati gli stivaletti e la calza sotto la cappa, o un piatto ben capace sul davanzale della finestra, i figlioli venivano mandati a letto, invitati a chiudere ben bene gli occhi, perché San Nicolò non doveva essere visto. Addormentandosi sognavano l'arrivo del buon vescovo che, curvo sotto il peso dell'enorme sacco e appoggiato al bastone, entrava silenzioso nelle case, accompagnato dagli angeli del paradiso. In tempo di abbondanza era un asinello che portava i sacchi e le bisacce, alleggerendo così la fatica del Santo vescovo.
Ma allora era buona regola preparare in un angolo del cortile un po' di fieno per la povera bestia stanca. Ultimamente San Nicolò si è modernizzato ed arriva in pieno giorno in macchina. La civiltà del consumismo ha così rotto l'incanto che ne avvolgeva la figura. Anche i regali si sono fatti più lussuosi e forse meno appetibili, dove una volta, nella loro povertà francescana, erano più desiderati ed apprezzati.
A Valdoltra di Capodistria, nota per il monastero benedettino di San Nicolò, compagnie di ragazzi questuavano cantando:

Benedeto San Nicola,
protetor de Vale d'oltra
che ne varda e ne conforta,
e ne varda duti quanti,
lode in cielo a duti i santi.

Se le occasioni per questuare erano anche altre, per fare regali ai bambini non si concedevano i bis: l'Istria era una terra povera ed in quanto a regali non si esagerava mai. Questo una volta, ché oggi, anche se San Nicolò mantiene un certo primato, le occasioni buone per lo scambio delle strenne si sono moltiplicate: Santa Lucia, Natale, Capodanno, Epifania (Befana), ecc.

Giuseppe Radole

(da *Folclore Istriano. Nei cicli della vita umana e delle stagioni* di Giuseppe Radole, MGS PRESS TRIESTE, 1997 per iniziativa dell'I.R.C.I.)

GITA SOCIALE A POLA E A NESAZIO

L'Associazione delle Comunità Istriane, nello spirito di un ritorno sentimentale e culturale in Istria, ha organizzato domenica 18 ottobre una visita a Pola e a Nesazio. Durante il viaggio in pullman, il presidente Manuele Braico ha porto il saluto ai partecipanti presentando il programma della giornata ed ha invitato Lorenzo Rovis a fornire notizie riguardanti le località che si sarebbero visitate. Accogliendo l'invito, Rovis ha esposto dati riguardanti Pola e Nesazio, andando indietro nel tempo, inquadrando i dati esposti in più vasti aspetti storico geografici della penisola istriana.

HISTRI

Gli Histri abitavano fin dalla remota antichità questa terra e avevano quali confini territoriali, da nord-ovest, verso est: il fiume Timavo, il Carso, la Cicceria, il Monte Maggiore e il fiume Arsa che li separava dai Liburni i cui territori comprendevano l'odierna Fiume, la Dalmazia fino al fiume Cherca (Krka) e le isole del Quarnero. Talvolta Histri e Liburni vengono uniti con la denominazione di Illiri.

Gli Histri vivevano in insediamenti circondati da mura a secco, generalmente su alture, denominati castellieri, che li riparavano da belve o da aggressioni di altre popolazioni ostili.

Come attività economica, si dedicavano all'agricoltura, alla pastorizia, alla caccia e alla pesca, al commercio. Passava attraverso l'Histria la via della preziosa ambra che - dai paesi baltici - raggiungeva la Magna Grecia ed anche l'Egitto.

Gli Histri praticavano diffusamente la pirateria in tutto il mare Adriatico con le loro veloci navi.

Le aggressioni e ruberie disturbavano enormemente la navigazione ed i commerci della crescente espansione di Roma sulla terraferma e sui mari.

Per debellare questa dannosa attività, Roma intraprese una spedizione contro le basi costiere degli Histri nell'anno 221 a.C.

Desistette successivamente da ulteriori azioni perché concentrata in altre impegnative operazioni militari, soprattutto quelle connesse alle guerre puniche contro Cartagine.

Uscita vincitrice dall'aspro e lungo scontro con Cartagine, Roma divenne la potenza egemone su tutto il Mare Mediterraneo e sui territori che vi si affacciavano. Rivolse nuovamente la sua attenzione agli Histri che esercitavano ancora diffusamente l'attività di pirateria, per Roma intollerabile.

Nell'anno 181 a.C. fu fondata Aquileia che divenne punto logistico d'appoggio nella programmata guerra contro gli Histri.

Essi non conoscevano la scrittura e molte notizie su di loro ci sono pervenute grazie a storici dell'antichità e tra questi un ruolo di rilievo l'ha avuto Tito Livio che nacque a Padova nel 56 a.C. e morì nel 17 d.C. (in località non certa).

Egli scrisse la storia di Roma - dalla sua fondazione fino all'anno 10 d.C. - nella monumentale opera *Ab Urbe Condita*, rimasta interrotta al libro 142. L'opera è andata in gran parte perduta; rimangono per intero i libri dall'1 al 10 e dal 21 al 45, oltre a numerosi frammenti e citazioni dell'opera di altri scrittori e storici del tempo.

Tra i testi pervenutici vi è il libro 41, in cui sono descritte, dal capitolo 4 al 14, con dovizia di particolari, le vicende riguardanti la cosiddetta "seconda guerra istriana" avvenuta negli anni 178/177 a.C.

Nell'anno 178 a.C. due legioni romane, al comando del console Aulo Manlio Vulsone, varcarono i confini con gli Histri. Di queste, una si acquartierò nei pressi della foce del fiume Timavo e l'altra nell'interno, sul Carso soprastante, a circa cinque miglia dal mare. Le due legioni erano supportate logisticamente da due flotte composte ciascuna da dieci navi delle quali una all'ancora alla foce del Timavo, nel golfo di Panzano, mentre l'altra veleggiava nell'alto Adriatico per impedire l'arrivo di rinforzi agli Histri.

Nella prima fase delle operazioni belliche gli Histri, accorsi in gran numero, riuscirono a sorprendere i legionari accampati sul Carso, attaccandoli all'improvviso, favoriti da una fitta nebbia. I legionari si ritirarono precipitosamente abbandonando tutto, mettendosi in salvo presso l'accampamento dell'altra legione e presso le navi ancorate in zona.

Ben presto si riorganizzarono e, nella controffensiva, sbaragliarono gli Histri uccidendone circa 8.000 e costringendo gli altri alla fuga. Nello scontro perirono 237 legionari.

Questi fatti d'armi avvennero verso la fine dell'anno 178 a.C. e i Romani, nonostante la vittoria, sospesero le operazioni militari e si ritirarono ad Aquileia negli accampamenti invernali.

Le campagne militari romane si svolgevano generalmente da marzo a ottobre.

NESAZIO

Nella primavera del 177 a.C. le legioni romane, al comando del console Caio Claudio Pulcro, entrarono nuovamente nel territorio degli Hstri e ripresero le operazioni belliche conquistando i numerosi castellieri della penisola istriana, giungendo infine ad assediare Nesazio, il più grande e forte castelliere, a doppia cinta di mura, punto di riferimento per il combattivo e fiero popolo degli Histri.

Pola, domenica 18 ottobre 2015
Gli amici dell'Associazione delle Comunità Istriane in posa… soto la Rena

L'assedio è rimasto memorabile ed ebbe una lunga durata. Per vincere e sottomettere i difensori, i legionari deviarono il fiume che scorreva lungo la cinta di mura e che riforniva d'acqua la città. Quando il re degli Histri Epulo (detto anche Epulone) e i suoi dignitari la videro scomparire, constatando che la resistenza era impossibile, decisero che la morte era da preferire alla schiavitù. Uccisero mogli e figli scagliando i loro cadaveri oltre le mura sui soldati romani, quindi lo stesso re e gli altri dignitari si suicidarono servendosi delle loro spade.

L'epica difesa dell'indipendenza istriana è ricordata nel XVI libro degli *Annales* di Ennio e nel *Bellum Histricum* di Ostio.

L'assedio e la conquista di Nesazio sono narrati con dovizia di particolari soprattutto da Tito Livio il quale riporta che, nella battaglia finale per la conquista di Nesazio, i romani uccisero molti combattenti ivi asserragliati e fecero 5.632 prigionieri, venduti poi quali schiavi.

Con la conquista dei castellieri istriani e con la distruzione di Nesazio, unitamente alla morte del suo re, Tito Livio annota in maniera lapidaria: *"Histria tota pacata est"* (L'Histria tutta fu pacificata e sottomessa).

I Romani riedificarono la città col nome di *"Augusto Nesactium"*.

Nesazio sorge a circa 14 chilometri a nord di Pola, presso l'attuale Altura (Valtura), a 115 metri d'altitudine, non lontano dal mare e in posizione dominante sulla insenatura di Porto Budò (ora Budova).

Dopo il periodo romano, il suo sviluppo proseguì anche nel periodo paleocristiano e in quello bizantino.

All'inizio del VII secolo, du-

La Fonte Carolina in via dell'Arena

Architettura veneziana per questa casa in via Pietro Kandler, a ricordo dell'illustre studioso di storia istriana

Pola, Palazzetto "Veneziano" in via Pietro Kandler, a fianco del Duomo (incisione su argento di Lorenzo Rovis)

La professoressa Claudia Milotti illustra la storia di Pola

L'Anfiteatro romano a tre ordini (80 d.C.)

Interno dell'Anfiteatro dalla caratteristica forma ovale

rante le scorrerie degli Avaro Slavi, Nesazio fu distrutta e abbandonata, tanto che non risorse più e di lei scomparve ogni memoria.
Solamente in tempi relativamente vicini, durante l'Impero Austro-ungarico, lo studioso e archeologo triestino Pietro Kandler, consultando la poca e imprecisa documentazione, riuscì a localizzare il sito ove sorgeva l'antica Nesazio. In seguito iniziarono gli scavi che riportarono alla luce interessanti reperti della località.
Vennero identificati anche i resti di due basiliche: una paleocristiana e l'altra bizantina.

POLA

Illustrati gli avvenimenti storici sugli Histri e Nesazio, Rovis ha fornito sinteticamente anche notizie riguardanti Pola.
Il castelliere che si trovava sul territorio dell'attuale Pola seguì la medesima sorte di Nesazio. Essendo detto "castelliere" - ubicato in una posizione oltremodo favorevole, con un ampio porto al riparo dai venti e con abbondante disponibilità di acqua dolce sgorgante da sorgenti perenni, circondato da campagne fertili - i romani scelsero il sito per edificare un'importante città. Applicarono i loro parametri architettonici e la arricchirono di costruzioni di pregio e di grandi dimensioni che ancor oggi possiamo ammirare.
La chiamarono *"Pietas Julia"*.
Della Pola romana rimangono numerosissime testimonianze, tra le quali spiccano: l'Arena, l'Arco dei Sergi, la Porta Gemina, la Porta d'Ercole, il Foro con il Tempio d'Augusto, i resti del Teatro maggiore sul colle Zaro e quelli del Teatro minore sul colle Capitolino.

L'ARENA

Costruita nel I secolo d.C., ai tempi dell'imperatore Vespasiano, ha una forma ellittica di m.132 x 105. È alta m. 32 (lato mare) con due ordini di arcate, sovrastati da un terzo ordine di aperture quadrate. All'esterno sporgono quattro torri, che contenevano scale ausiliarie.
Nell'interno il pavimento, originariamente coperto da sabbia (*arena*), misura m. 100 x 70; vi si svolgevano spettacolari quanto cruente lotte dei gladiatori e delle belve.
Le gradinate potevano accogliere fino a 23.000 spettatori ed erano costituite da grossi massi squadrati che, nei secoli successivi, vennero asportati per edificare chiese, palazzi e per gli usi più vari.
Vi fu un progetto, al tempo della Serenissima Repubblica di Venezia, di demolire l'Arena e ricostruirla nella stessa Venezia, progetto non realizzato anche per la provvidenziale opposizione di alcuni componenti del Senato della Serenissima.
Nei sotterranei oggi è allestito un museo contenente reperti archeologici unitamente ad altri oggetti riguardanti l'olivicoltura e la viticoltura con attrezzi per la loro coltivazione, lavorazione e trasporto nei tempi antichi.
L'Istria era nota in tutto il mondo romano come la terra dell'olio e del vino.

A lato del Duomo, in via Pietro Kandler, un parco erboso ospita il monumento dedicato alla strage di Vergarolla, avvenuta il 18 agosto 1946

Davanti al cippo di Vergarolla, eretto dalla municipalità nel 1997, il buiese Massimo Cimador, il presidente Manuele Braico e il direttore Alessandra Norbedo

Nell'omonima piazza, il Duomo di Pola dedicato a Santa Maria Assunta, di impronta romanica a tre navate

Il campanile, isolato, fu costruito fra il 1670 e il 1710 con le pietre dei gradoni dell'Arena

Nel corso dei secoli la costruzione fu utilizzata nelle maniere più varie e in tempi più recenti, il 1° agosto 1933, s'inaugurò la stagione lirica estiva all'Arena di Pola, curata dall'ing. Gianni Bartoli, futuro sindaco di Trieste. Nell'occasione fu rappresentata l'opera "Nozze istriane" di Antonio Smareglia, compositore polesano, la cui casa natale è ancor oggi visibile.

LA POPOLAZIONE DI POLA NEL TEMPO

Castelliere nell'epoca preromana con alcune migliaia di abitanti, nel periodo romano raggiunse i 35.000 abitanti e divenne una delle città più ricche dell'Impero.
Dopo la caduta di Roma, Pola subì nel medioevo invasioni, sconvolgimenti e guerre con distruzioni che decimarono la sua popolazione.
Nel periodo della Serenissima Repubblica di Venezia (1331-1797) aveva circa 4.000 abitanti che - nel XVI secolo, al tempo della peste esplosa in tutta Europa - si ridussero di molto per raddoppiare successivamente con l'arrivo di genti fuggite dai possedimenti di Venezia perduti sotto l'avanzare dei Turchi (Cipro, Creta, Peloponneso e altre località).
Nel 1856 Pola aveva circa 3.000 abitanti e, a partire dal 1866, dopo la perdita del Veneto e di Venezia, l'Austria decise di dotarsi di una flotta con base a Pola. Da allora la città subì un vertiginoso sviluppo: fu ingrandito il porto, creato l'Arsenale, si sviluppò l'industria cantieristica, furono costruite caserme, venne edificato un moderno ospedale, messo in funzione l'acquedotto, bonificate aree paludose e fu ingrandito il Castello.
In circa cinquant'anni la sua popolazione aumentò fino a 42.000 abitanti.
Nel secondo dopoguerra, con la perdita di Pola da parte dell'Italia e il suo passaggio alla sovranità iugoslava, la popolazione, costituita in grande maggioranza da italiani, abbandonò tutto e scelse la via dell'Esilio. I suoi abitanti autoctoni furono sostituiti da genti di varie etnie e nazionalità affluite a Pola da tutta la Jugoslavia.
Pola ha perso così la sua identità.

Al numero 12 di via Kandler si trova lo splendido Palazzo Demartini, in stile tardogotico, con bellissime trifore ad archi trilobati

Piazza del Foro o della Signoria, già sede del Foro romano, anticamente molto più esteso e ampio dell'attuale area oggi visibile

VISITA TURISTICA DI POLA

Come da programma, domenica 18 ottobre, giunti a Pola, per guidarci nella visita della città, c'era ad attenderci la professoressa Claudia Milotti che ivi abita e opera. Ci ha accolto con calorosa cordialità, accompagnandoci poi con grande disponibilità, manifestando con le sue puntuali spiegazioni una profonda conoscenza della città e della sua storia.
La prima tappa è stata l'Arena, con sosta all'esterno, sul lato nord-ovest, sotto la lapide che ricorda chi si oppose al trasferimento dell'Arena a Venezia. Ci ha illustrato poi con dovizia di particolari l'imponente costruzione, di fama mondiale.
Proseguendo verso il centro della città (quando fu costruita, l'Arena si trovava in periferia), si è fatto sosta presso la fonte "Carolina" da cui sgorga da sempre l'acqua di sorgente, incanalata oggi quasi totalmente in un acquedotto.
La tappa successiva è stata il Duomo al lato del quale v'è un giardinetto dove è collocato un cippo in ricordo dei caduti di Vergarolla.
Proseguendo, abbiamo raggiunto il Tempio d'Augusto, iniziando la sua visione dalla parte posteriore per spostarci successivamente sulla piazza del Foro per ammirarlo dalla parte frontale.
Da qui, percorrendo le strette vie del centro, siamo saliti sul colle ove è ubicato il vasto e possente Castello da cui si ha una meravigliosa e completa visione di Pola, del suo porto e dei dintorni.
Ridiscesi, la professoressa Milotti ci ha accompagnato nella visita di uno splendido ed esteso mosaico, che fungeva da pavimento di un'abitazione d'epoca romana, ubicato oggi in un sito non segnalato da indicazioni chiare e discosto dalle vie di transito.
Proseguendo abbiamo raggiunto l'Arco dei Sergi che suscita una viva meraviglia per la sua accuratissima esecuzione architettonica, curata nei minimi particolari, il quale si conserva mirabilmente nello scorrere dei secoli.

Gli amici dell'Associazione delle Comunità Istriane ritratti sulla scalinata del Tempio dedicato ad Augusto e a Roma, eretto agli inizi del I secolo d.C., gemino del Tempio di Diana. Alto ben dodici metri, il Tempio d'Augusto ha un pronao tetrastilo con eleganti capitelli corinzi; già chiesa cattolica, poi granaio, poi stalla, fu restaurato nel 1920 e riportato alle sue forme originali

In Piazza del Foro la casa natale del compositore Antonio Smareglia che qui nacque nel 1854. La municipalità, nel 1990, volle apporre sulla facciata questa targa con bassorilievo per commemorare colui "che con la sua arte nobilitò la terra istriana"

Tappa successiva è stata la Porta d'Ercole, una delle entrate nella città nei tempi andati e che oggi funge da accesso nell'area ove si trova la sede della locale Comunità degli Italiani.
Camminando lungo la via parallela ai resti delle antiche mura, sempre guidati dalla brava e preparatissima professoressa Milotti, abbiamo sostato davanti alla Porta Gemina, un altro monumentale accesso alla città nel periodo romano.
Da qui siamo ritornati al pullman con il quale abbiamo raggiunto un noto ristorante dove abbiamo potuto gustare dell'ottimo pesce compreso nel ricco menù.
Dopo il lauto pasto, siamo saliti nuovamente sul pullman e, con le precise indicazioni stradali della signora Milotti, abbiamo raggiunto il sito archeologico della storica Nesazio, di cui si possono vedere non molte vestigia ma, sulle ali della fantasia, ci si può addentrare nell'atmosfera della mitica capitale degli Histri.

Lorenzo Rovis

Nella Piazza del Foro si trova il Palazzo del Comune, costruito alla fine del 1600 sotto il provveditore Giacomo Barbaro, con loggia a quattro arcate e una trifora in facciata (la parte posteriore del Palazzo comunale incorpora il Tempio di Diana, eretto agli inizi del I secolo d.C., gemino del Tempio di Augusto)

ALBUM FOTOGRAFICO DI POLA E NESAZIO

Seguendo via Castropola, in ricordo dell'antica famiglia polese del XIV secolo, si giunge al Castello, già area della fortificazione illirica, del Campidoglio romano e del forte medioevale costruito dal Patriarca d'Aquileia. Nel 1629 il Senato di Venezia rinforzò l'edificio affidando l'incarico all'ingegnere militare francese Antonio Deville di Tolone, al servizio del duca di Savoia. Rifatto ai tempi di Napoleone con il titolo di Forte Reale, fu restaurato ancora nel 1830 dagli austriaci

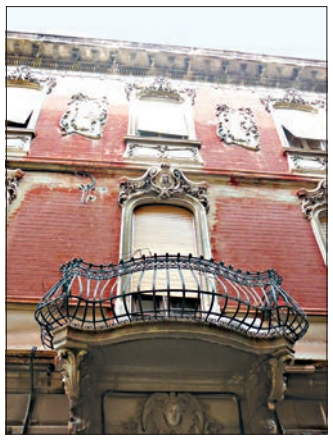
L'Arena, circondata dalle case, vista dal Castello

Sempre dal Castello una splendida veduta di Scoglio Olivi, Scoglio Sant'Andrea e Scoglio di San Pietro con l'Arsenale. Pola, già stazione marittima in epoca romana e veneziana, fu fortificata dall'Imperial Regia Marina austriaca a metà '800 per far parte sotto l'Italia, con Venezia e Brindisi, del sistema delle basi navali in Mare Adriatico

Foto di gruppo sotto l'Arco dei Sergi, uno dei simboli di Pola romana, fatto costruire in onore della famiglia Sergia verso il 20 a.C. Alto otto metri, fiancheggiato da colonne corinzie, fu studiato e disegnato anche dal Sangallo e da Michelangelo

L'Arco dei Sergi nella bellissima e particolareggiata incisione su argento di Lorenzo Rovis

Servizio fotografico di Alessandra Norbedo



Scendendo dal Castello attraverso la ripida via del Convento, costeggiando la chiesa di San Francesco, si giunge alla via Sergia, caratteristica arteria cittadina con bar e negozi, arricchita da bellissimi palazzetti di sapore settecentesco e da abitazioni in puro sile liberty

Il pavimento musivo di un'abitazione romana in un sito discosto dalla via Sergia

Proseguendo per via Giulia e costeggiando le necropoli preromane, si giunge in via Carrara dove fa bella mostra di sé Porta Ercole, posta fra due torri d'epoca medioevale, la costruzione più antica della cinta difensiva di Pola essendo stata edificata in epoca repubblicana. Ad un unico fornice, larga quasi quattro metri, la Porta ha scolpita nella chiave di volta la testa di Ercole ormai consunta. Oggi funge da accesso all'area ove si trova la bella sede della locale Comunità degli Italiani

Ultima tappa del soggiorno polesano la nota Porta Gemina, sempre in via Carrara, elegante costruzione del II secolo d.C. a due fornici, chiusa dai Veneziani con materiali da riporto, restaurata nel 1900. Passando sotto la Porta, si entra nell'area del Museo archeologico della città. L'imponente edificio, sede del Ginnasio sino al 1930, raccoglie reperti romani, medioevali e resti provenienti dalla vicina Nesazio. Attualmente il Museo chiuso è in restauro

Dopo tanta storia e arte, un po' di ristoro più… culinario! Al ristorante "Città vecchia 02" buone portate, canti e discorsi si sono succeduti in allegria. I sorrisi delle gentili signore, come si vede, non mancano mai!

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Augusto Dettoni, la moglie **Livia Delton** e la figlia **Simonetta** in memoria del caro amico Cesare Miletti euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed euro 30,00 a favore della Comunità di Albona - SOMS;

la sorella **Antonia** ed i nipoti tutti in memoria della cara Santina Filipaz euro 110,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed euro 110,00 a favore della Comunità di Collalto, Briz, Vergnacco;

Mariuccia Antonini Zanon in memoria del marito Santo Zanon euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed euro 15,00 a favore della Comunità di Buie d'Istria - Circolo "Donato Ragosa";

Giovanni Vesnaver in memoria della moglie Miranda euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed euro 50,00 a favore della Comunità di Collalto, Briz e Vergnacco;

Alfredo Scropetta in memoria dei genitori Mauro e Caterina euro 25,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Nino Mendella in memoria di Giovanni e Lucia euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Bianca Corva Dececco in memoria del cugino Libero Crosilla euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Marisa Flego e **Teresa Smilovich** in memoria di Alberto Flego euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Genoveffa Buzzi Dubaz in memoria dei propri defunti euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Pia Felluga ricordando il caro marito, papà e nonno Emilio Felluga euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana".

Elargizioni a sostegno di "Isola Nostra":

Pia Felluga in ricordo del marito Emilio Felluga nel 90° anniversario di fondazione della Società "Pullino" euro 20,00;

la zia **Pierina** e il cugino **Sergio** in ricordo del caro nipote Fabio Felluga euro 10,00;

la cognata **Pierina** e il nipote **Sergio** in ricordo del caro cognato Emilio Felluga euro 10,00;

la moglie **Pierina** e il figlio **Sergio** in ricordo dell'amato marito e papà Antonio Degrassi euro 10,00;

Graziella, Neva, Laura e **Loredana** in memoria degli zii Mirella e Nino Kranf euro 60,00;

Nadia e **Marisa** in memoria di Mirella e Nino Kranf euro 30,00;

Livia Giraldi in memoria dell'amato marito Domenico Delise (*Dino gobo*) nato a Isola il 20 aprile 1931 euro 25,00;

Ucci Delise Poletti in memoria dei cari defunti Giovanna Predonzan, Nicolò Delise, Mario Delise, Lucio Poletti, Elvira Lanza, Francesco Poletti e Mariucci Poletti euro 35,00;

Maria Predonzani Chicco in memoria del marito Dino Chicco euro 20,00;

Nerio Gruber in memoria di Luciana Benvenuti euro 10,00;

dott. **Giovanni Tamplenizza** in memoria dei genitori Lidia e Giuseppe euro 50,00;

il figlio **Mario Costanzo** in memoria dei genitori Antonia e Giuseppe, ricordandoli sempre con immutato affetto, euro 20,00;

Marino Pugliese in memoria dei propri cari defunti euro 50,00;

Dario e **Dorina Giacomin** in memoria di D. D. euro 10,00;

Dario e **Dorina Giacomin** in memoria dei nonni euro 10,00;

Lucio Vascotto in memoria dei propri defunti euro 30,00;

Maria Zuanelli in memoria della mamma Antonia Dandri euro 20,00;

Vinicio Gruber in memoria dei propri cari euro 50,00;

Alma e **Paolo Codiglia** in ricordo del marito Gualtiero nel 90° anniversario di fondazione della Società "Pullino" euro 20,00;

Gianna Pertot in memoria dei propri cari defunti euro 50,00;

Antonia Bergamasco Mugittu in memoria dei propri cari euro 30,00;

Luigi Carboni in memoria dei propri defunti di Isola d'Istria euro 40,00;

Bruno Delise in ricordo della sorella Silvia euro 40,00;

Bruno Costanzo e Alessandra Zuliani in ricordo dei genitori Giuseppe, Antonia, Romeo e Nina euro 50,00;

la **famiglia Dudine** *(Ragno)* in memoria del cugino Corrado e di tutti i familiari deceduti dollari USA 35,00;

Evelino Pugliese euro 50,00;

Imperia Dudine Delben euro 30,00;

Bruna Carboni Cuneo euro 50,00;

Franco Viezzoli euro 30,00;

Livia Zaro euro 30,00;

Giuliana Contesini euro 30,00;

Claudio Gombi euro 30,00;

Alma Dudini Carboncich euro 30,00;

Licia Bologna Parma euro 30,00;

Mariella Cossich euro 50,00;

Mino Favretto dollari australiani 70,00;

Tullio Pardo euro 50,00;

Lucio Lorenzutti euro 50,00;

Lucio Vascotto euro 30,00;

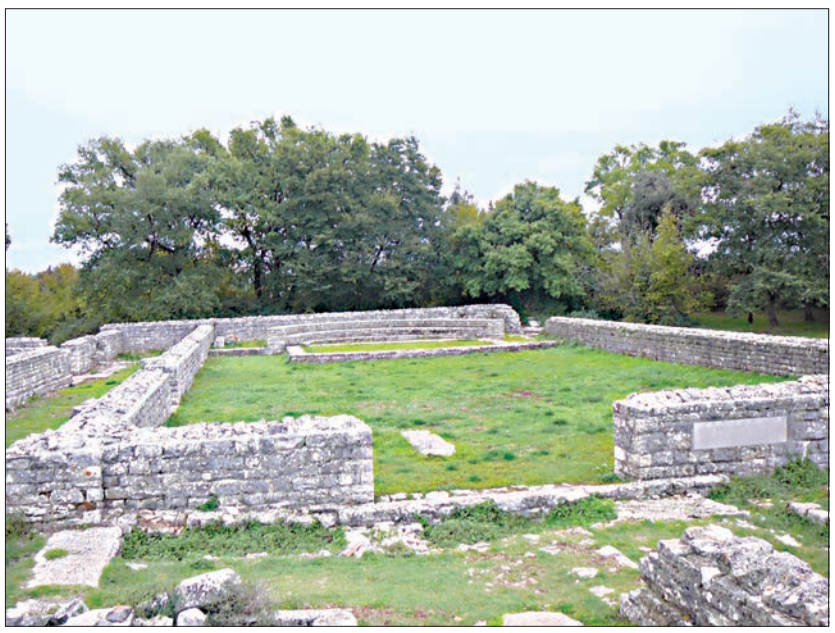
Anna Vascotto euro 100,00;

Edilio Delise euro 30,00;

Attilio Delise euro 30,00;

Flavio Dagostini euro 20,00.

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.



Ultima tappa di questa intensa giornata è stata Nesazio, a pochi chilometri da Pola, sito archeologico di chiara fama, nella cui area il re istro Epulone fu assediato dal console romano Claudio Pulcro nel 177 a.C. Già castelliere a doppia cinta, capitale degli Istri in epoca preromana, colonia militare Augusto Nesactium, *infine municipio indipendente abitato da cittadini romani. Il sito archeologico di Nesazio, scavato ai primi del 1900 dagli archeologi italiani Puschi e Sticotti, presenta oggi la struttura urbanistica romana con il Foro, il* Capitolium, *le Terme, nonché le fondamenta della basilica gemina paleocristiana con abside e navate laterali risalenti al V secolo d.C.*

Note tristi

CESARE MILETTI

nato ad Albona il 19 novembre 1919
† a Firenze il 23 giugno 2015

Il 23 giugno 2015 si è serenamente spento il nostro caro Cesare, nato in Albona nel 1919.
Durante tutta la sua vita dedicata al lavoro e alla famiglia ricordava sempre con nostalgia la sua amata città dell'Istria e tutti i suoi cari amici.
Lo ricordano con affetto il fratello, le sorelle e i nipoti.

SANTINA FILIPAZ in MONICA

Moglie, mamma, suocera e nonna esemplare, dolce e sensibile, amava la sua famiglia più di ogni cosa al mondo.
Il giorno 13 novembre è salita nella Casa del Signore.
Il marito Pino con i figli Silvio e Roberto, unitamente alle loro famiglie, lo annunciano a chi le ha voluto bene e ringraziano chi ha condiviso il loro dolore.
Si uniscono in preghiera i nipoti Edda, Ida, Luisa, Annamaria, Alessandra e Paolo.
La sorella Antonia con il marito Secondo e Bepi si stringono nel dolore e piangono la loro cara Santina.
Partecipa con affetto la Comunità di Collalto, Briz, Vergnacco.

MAURO SCROPETTA
e
CATERINA LABINAZ

Li ricordano con affetto i figli Lucio e Alfredo con le mogli, i nipoti e i parenti tutti.

Nel ventitreesimo anniversario della scomparsa di

SANTO ZANON
da Buie d'Istria

lo ricordano con immenso affetto la moglie Mariuccia e i familiari.

GIOVANNI MENDELLA

nato il 10 agosto 1915
† il 24 dicembre 1991

LUCIA ULCIGRAI
in MENDELLA

nata il 10 febbraio 1923
† l'11 novembre 2003

Li ricordano con tanto affetto la figlia Franca con Livio e Paola con i familiari e il figlio Nino con Nilva e Roberta.

Ricordiamoli

Il giorno 19 dicembre ricorre il secondo anniversario della scomparsa di

MIRANDA ERMANIS
in VESNAVER
da Collalto

La ricordano con amore il marito Giovanni, la figlia Eda e la famiglia tutta.
Onoreremo Miranda Ermanis Vesnaver con una Santa Messa domenica 20 dicembre 2015 alle ore 11.00 nella chiesa di Montuzza.

LUCIA DINELLI
in DEPONTE

nata a Rovigno il 27 gennaio 1939
† a Sistiana il 25 settembre 1992

Paolo, Davide, Michele con i parenti e gli amici con immutato affetto la ricorderanno il 13 dicembre alle ore 11.00 con una Santa Messa nella Chiesa di Duino.

UNO SCRITTO DI MARCO TESSAROLO

APPROVATO DALL'UE IL PROGRAMMA ADRIATICO-IONIO PER IL PERIODO 2014-2020

Il 20 ottobre scorso la Commissione Europea ha approvato il Programma di Cooperazione "Adriatico-Ionio 2014-2020 (ADRION)".
Il Programma si prefigge di supportare finanziariamente, mediante una dotazione superiore ai 100 milioni di euro, la strategia dell'Unione Europea per la macroregione Adriatico-Ionica (EUSAIR) con la previsione, in primo luogo, di rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale nella Macroregione interessata.
L'ambito geografico di copertura del programma prevede quattro Stati comunitari (Italia, Slovenia, Croazia e Grecia) ed altri quattro non appartenenti all'Unione Europea (Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Albania e Serbia).
Per quanto concerne l'Italia al Programma prendono parte le regioni costiere dei mari Adriatico e Ionio oltre a Lombardia, Umbria e le provincie Autonome di Trento e Bolzano.
In base agli intendimenti dell'Unione Europea, il Programma incrementerà la capacità delle Regioni interessate in tema di protezione degli ambiti naturali e culturali oltre a promuovere un sistema di trasporti e di mobilità maggiormente integrato ed a potenziare la capacità amministrativa delle Regioni stesse.
Quattro sono le principali priorità previste dal programma che discendono da quelle individuate dalla Strategia Adriatico-Ionica:

- Promuovere investimenti economici in ricerca ed innovazione (oltre 23 milioni di euro);
- Promuovere la valorizzazione sostenibile e la conservazione del patrimonio naturale e culturale (quasi 53 milioni e mezzo di euro);
- Migliorare la connettività dell'area rafforzando la capacità di trasporti integrati ecocompatibili (quasi 21 milioni di euro);
- Supportare la *governance* nell'area Adriatico-Ionica (11 milioni e mezzo di euro).

Mentre l'ultima priorità è riservata alle pubbliche amministrazioni dell'area, le tre rimanenti sono destinate ad una molteplicità di potenziali beneficiari, sia Enti pubblici che realtà imprenditoriali private (in modo particolare le piccole e medie imprese).
Con questo Programma si aprono interessanti possibilità di cooperazione tra realtà italiane e quelle slovene e croate: sarebbe molto significativo se imprenditori italiani di origine istriana, fiumana e dalmata avviassero progetti di cooperazione con le omologhe realtà slovene e croate, ad esempio, nei settori del turismo e della cultura avvalendosi prioritariamente di giovani appartenenti alla Comunità nazionale italiana in quei territori, favorendone così la permanenza in loco (si ricorda, a tale proposito, che i progetti che verranno presentati a valere sui singoli bandi - che dovrebbero venir lanciati a partire dai primi mesi del 2016 - dovranno prevedere almeno tre *partners* progettuali ognuno appartenente ad uno Stato diverso).
Sono facilmente intuibili le grandi opportunità offerte dal programma sia per realtà pubbliche (quali, ad esempio, l'I.R.C.I. oppure le scuole) che private (imprenditori ma anche associazioni e realtà *no profit*); si pensi - ad esempio - alla possibilità per le Associazioni degli esuli istriani e, addirittura, per le loro singole Comunità di sviluppare progetti con le omologhe Comunità degli Italiani in Slovenia e Croazia sui temi della tutela dell'identità culturale e linguistica, della preservazione delle tradizioni popolari, della tutela e valorizzazione di usi e costumi plurisecolari, etc.
Se c'è un interesse al riguardo bisogna muoversi. Il Programma, infatti, vedrà adesso la sua implementazione amministrativa mediante la costituzione degli organismi di gestione (metà del mese di novembre) e, successivamente, il lancio pubblico dello stesso (il 15 dicembre a Bologna), poi sarà tempo di bandi (presumibilmente a partire dal primo trimestre 2016).
Un uso intelligente delle possibilità offerte da questo Programma (unitamente a quelle previste dai Programmi Interreg Italia/Slovenia ed Interreg Italia/Croazia di prossima approvazione da parte dell'UE) fornirebbe alle realtà dell'associazionismo dell'esodo, oltre ad una importante iniezione finanziaria, la possibilità di modernizzare la loro *mission*: saranno le citate Associazioni in grado di cogliere questa opportunità?
Ai posteri l'ardua sentenza…

Marco Tessarolo

RICORDANDO IL NATALE

TRADIZIONI NATALIZIE ISTRIANE

Ricordando… mile pagine non bastassi per tuti i nostri ricordi, quel che i ne contava i nostri genitori, i noni, e che noi salvemo nel nostro cuor come un tesoro per tramandarghe ai nostri fioi e nipoti, cò la speranza che no vadi perso gnente dele nostre usanze de gente semplice e onesta.
L'amor per la familia, per la casa, la tera, e la fede sincera vissuda con gioia. Cussì, la vita passava nei nostri paesi, lavorando, divertindose con poco, far crescer i fioi, curar e rispetar i veci de casa.
Finidi i lavori dei campi se preparava tuto per passar l'inverno in pase… e finalmente rivava la setimana prima de Nadal!
In tute le case cominciava i preparativi, se meteva un gran zoco sul fogoler che el doveva brusar e far le bronze per giorni e giorni. La casa lustra come un specio, fin le stale, tuto se netava e se preparava per le feste con alegria e senza fadiga!
Po' l'albero de Nadal fato con un pin taià in bosco. Nela carta lustra se meteva nose, naranze, qualche caramela, le candelete, e la neve fata col bombaso, iera belissimo!
E le robe bone che mame e none prontava de giorni? Iera tuto un profumo che se sintiva de una casa al'altra.
Eco la vigilia! Se magnava el bacalà sbatù, la pasta coi sardoni, le verze in tecia… e finalmente se fazeva le fritole. La sera se meteva un poche in un piato sul tavolo, se lassava el fogo impizzà, e soto el tavolo se meteva un poco de fien perché nel longo viaggio verso Betlemme Maria e Giuseppe i riposassi e i magnassi qualcossa, e cussì anca el musseto.
A mezanote se andava a Messa, la note iera freda ma el ciel pien de stele, se portava el feral per far un fià de ciaro per strada e, rivadi vizin el paese, se meteva le scarpe bele e, le altre, in un buso nel muro.
La ciesa iera un incanto, nò se pol spiegar la contentezza che se sentiva in cuor. El presepio semplice ma fato con amor, el ciaro dele candele, l'altar belissimo co' le statue e i drapi rossi e oro, el profumo de incenso, la Santa Messa cantada con solenità.
Ma l'emozion più granda iera quando la nostra banda musicale, sconta drio l'altar, sonava "La Pastorela" e "Tu scendi dalle stelle".
El giorno de Nadal, dopo el grando pranzo in familia, se fazeva le visite de aguri. Mi andavo con mia mama in paese e, tra amici e parenti più o meno streti, se passava quasi in tute le case, cussì tra una fritola, un dolceto e un bicerin vigniva la sera in serenità.
Per l'ultimo del'anno, invece, i giovani e anche i meno giovani i se trovava in sala de balo alietai dela nostra banda che tra mazurche, valzer e polche le ore svolava in alegria.
Al primo del'anno, de dopo pranzo, se andava a far i aguri de "Bon prinzipio" e a cior la "Bona man". E iera usanza de formar un coro e, in quele case che una sposa spetava un picio (che la iera in altro stato, se diseva), i ghe cantava cussì:

In questa casa xe una sposa
bianca e rossa come un giglio
Iddio ghe daghi un maschio figlio
Iddio lo fazi un bon cristiano!
Vi auguriamo un Felice Anno!

Alma Petrigna

Per un Natale di pace donata

Anche quest'anno si arriva al Natale con un tempo incerto nel cielo e con un pallido sole infiltrato tra nuvole, in un clima mite e quasi gradevole.
La preparazione a questo evento da tutto l'universo cristiano - e anche da quello che cristiano non è - ci riporta a quelle polemiche pretestuose di qualche educatore di scuola secondaria, che non vorrebbe celebrarlo a scuola con la presenza del presepio. Paura di urtare le altre religioni. È una bella tradizione, il presepio, che resiste nel collettivo della sensibilità religiosa con quella punta di nostalgia e di pienezza di tenerezza che porta a una mangiatoia, in una periferia di villaggio, a Betlemme. Ove avviene il parto verginale di un Bambino che "ha mosso e cielo e terra".
Davanti a un Bambino che piange tra le braccia d'una madre si compiono le profezie, si avverano i vaticini, la Parola di Dio entra nel compimento della storia.
L'Incarnazione è il primo mistero di Dio che si fa uomo, per dare agli uomini la possibilità, a tutti gli uomini, di trovare l'áncora di salvezza. Aspirazioni, affanni, desideri d'infinito leopardiani, sete di giustizia sociale, frustrazioni dell'esistenza, desideri di realizzazione falliti: vita infranta, scacco dell'uomo globale autosufficiente - che la scienza pensa di aver scoperto - trovano in Dio fattosi uomo la loro soluzione.
Non sappiamo come esse si disperdono nel mistero di Dio Padre e trovano il sentiero di una purificazione-elevazione per la nostra miglior vita, sul sentiero del Vangelo.
Il Natale è Dio vicino all'uomo, Dio che si fa compagno di viaggio, nostro interlocutore eloquente anche quando il Dio invocato tace, come la sfinge del deserto.
Bisogna continuare a sperare e a vivere nel compimento dei propri doveri andando sempre avanti, anche quando lo scoramento ci prende come se avessimo inciampato nel rischio degli abissi circostanti. Il Natale ha questo di particolare: ci fa sentire più vicini a Dio, a un Emanuele: che è Dio in mezzo a noi, come noi, ma per noi.
Nel cammino esistenziale cadono le aspirazioni fallaci, incontriamo imprevisti funesti, solo Dio resta fermo come punto di riferimento e grazia sperata.
Il Natale è la grande pace, la serenità della coscienza.
E noi di fronte a una culla situata nella periferia del mondo lo preghiamo, lo invochiamo, lo supplichiamo, affinché tenga lontano da noi - da ogni uomo - ogni forma di terrorismo, ogni tipo di violenza, ogni guerra aperta o sotterranea. La guerra è l'inferno, fatturato tecnologico dagli uomini, Dio domanda "la statura di Cristo" per creare, reinventare la pace nei cuori disarmati, e scopertisi fratelli.

Pietro Zovatto

La nuova Voce Giuliana
Comitato di redazione: Alessandra Norbedo, direttore responsabile - Manuele Braico - Emiliano Sapori
Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana • Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste
Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche -** Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it